

Trapani esce dai processi per mafia

- **La giunta provinciale ha esautorato l'Avvocatura, che non la rappresenterà più**
- **Niente più parte civile nei procedimenti per l'omicidio Rostagno o a carico di Messina Denaro**

NICOLA BIONDO
TRAPANI

C'è una giunta provinciale a cui non devono piacere i processi per mafia. E se possibile li evita. Succede a Trapani, l'ultima frontiera della lotta a Cosa nostra, la terra del latitante numero uno di Cosa nostra, Matteo Messina Denaro, dove oggi sbarcherà la carovana antimafia. La sorpresa che troveranno gli attivisti di Libera è di quelle che fanno scattare gli allarmi. La Provincia infatti ha esautorato il suo ufficio legale che la rappresenta come parte civile nei processi di mafia. La decisione, presa il giorno dopo la firma del protocollo di legalità alla presenza del ministro dell'Interno Cancellieri, è messa nero su bianco con una delibera di giunta, la 201 del 24 luglio 2012. E avrà un'immediata conseguenza nei cinque processi per mafia in corso in cui la Provincia è

parte civile, tra cui quello sull'omicidio del giornalista Mauro Rostagno e un altro procedimento che vede imputato Matteo Messina Denaro. Nelle udienze di questi processi le parti potrebbero legittimamente contestare la presenza degli avvocati della Provincia in quanto i suoi legali non sono più abilitati a rappresentare l'Ente. E se in futuro la Provincia volesse essere parte civile in un qualsiasi processo penale, lo farà con un'apposita delibera, individuando - a caro prezzo - un professionista esterno.

La scelta che «licenzia» l'Avvocatura provinciale avviene quando l'ex presidente Turano, oggi candidato alla Regione, chiede agli uffici competenti di modificare il regolamento dell'ufficio legale: scompare così la materia penale tra le funzioni e con essa va in fumo la costituzione di parte civile nei processi di mafia. «Il nuovo regolamento - sostiene il commissario inviato dalla Regione

Luciana Giammanco - non esclude che l'amministrazione provinciale possa esercitare azione civile a tutela dei propri diritti nell'ambito del processo penale». Le nuove regole però parlano chiaro e non comprendono la materia penale, cioè i processi, anche quelli di mafia.

Intanto la giunta si è sciolta dopo le dimissioni di Turano che all'ultimo minuto ha firmato due delibere stanziando contributi per 800mila euro, dichiarate non regolari proprio dall'Avvocatura. Un caso denunciato dai consiglieri del Pd e finito sulle pagine dei quotidiani nazionali.

Ma a Trapani non sparisce solo l'ufficio legale della Provincia. Manca all'appello anche l'«Osservatorio della legalità» istituito nel 2010. Eppure c'è un «soprintendente», l'avvocato Salvatore Ciaravino, c'è la sua parcella, duemila euro al mese, e c'è un regolamento, di ben 33 pagine. Ma di attività nemmeno l'ombra. Eppure all'Osservatorio sono demandate la verifica delle condizioni di legalità e trasparenza delle procedure d'appalto nonché quella di «fatti ed evenienze negative» che riguardano gli amministratori e i burocrati provinciali. L'osservatorio non ha mai prodotto un richiamo all'amministrazione, un

controllo, un'istanza - come ha pubblicamente denunciato il battagliero sito d'informazione locale Marsala.it.

Non è intervenuto né sugli amministratori né sui loro atti. Eppure di occasioni non me mancano, come quello stanziamento per 800.000 euro, alcuni dei quali finiti per iniziative mai svolte, o il rinnovo di un contratto di affitto che la Provincia ha fatto del terreno di sua proprietà: 225 ettari, dati in concessione per 20 anni per 10.000 euro l'anno. Così come dispersa nel mare delle buone intenzioni è la «banca dati degli amministratori». Uno strumento dove sarebbero dovute confluire una messe di informazioni: «sulla professione degli amministratori, sulle cariche rivestite nell'ambito di ditte e aziende private e strutture convenzionate, sugli eventuali rapporti di parentela o di affinità con titolari o amministratori di ditte o strutture private che abbiano rapporti con la Provincia» e quelle relative «agli aspetti penali individuali con particolare riguardo a condanne riportate anche col patteggiamento, rinvio a giudizio, informazioni di garanzia e ad ogni altro pronunciamento giudiziario». Anche qui nessun segno di vita. E la legalità rimane sulla carta.

ITALIA
RAZZISMO

50mila «invisibili»
Più stranieri che
italiani nel popolo
dei senza dimora

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS
info@italiarazzismo.it

Sono stati presentati ieri a Roma i dati sul primo censimento realizzato in Italia delle persone senza dimora. Lo studio è stato effettuato dall'Istat insieme a Caritas, Fiopds e Ministero del welfare, censendo le persone che nei mesi di novembre e dicembre 2011 hanno usufruito di servizi, come quello di accoglienza notturna e mense, in 158 comuni italiani. I risultati della ricerca restituiscono questa fotografia: i senza dimora in Italia sono oltre 50.000 e nel 59,4% dei casi si tratta di stranieri (11,5% romeni, 9,1% marocchini, 5,7% tunisini). Tra loro, il 99,1% è nato in uno stato estero e solo il 20% viveva una condizione di precarietà abitativa prima di arrivare in Italia. Per quanto riguarda la composizione di questa popolazione di «invisibili» le differenze tra italiani e stranieri sono significative: questi ultimi sono in genere più giovani (il 46,5% ha meno di 35 anni) hanno titoli di studio migliori (il 43,1% ha un diploma di scuola media superiore e il 9,3% ha una laurea) e la loro condizione di senza dimora, al momento dell'intervista, perdurava in media da 6 mesi, periodo di tempo minore rispetto a quello degli italiani. Sembra evidente, a leggere i risultati dello studio, come le cause sottostanti la condizione di precarietà abitativa degli stranieri possano essere ricondotte a una difficoltà ad entrare nei circuiti di accoglienza, ad usufruire di adeguati programmi di integrazione, a trovare lavoro contrattualizzato e conseguentemente a rispettare i parametri necessari per la permanenza regolare nel nostro Paese.

Lo scarso controllo rispetto alle situazioni di lavoro in nero, ma anche l'elevazione degli standard di reddito per il rinnovo dei documenti e di quelli relativi alla metratura delle abitazioni, oppure la rigidità con cui vengono individuate le professioni che uno straniero può svolgere, concorrono ad accrescere questa popolazione di uomini al margine. E poi c'è un altro aspetto, forse residuale rispetto ai risultati di questo rapporto, ma comunque fondamentale: quello relativo al nostro sistema di accoglienza. Uno studio pubblicato l'anno scorso dal Centro Astalli evidenziava come un elevato numero di richiedenti o titolari di protezione internazionale visse in strutture di fortuna ed edifici occupati e come queste persone siano transitate nei circuiti dell'accoglienza senza riuscire poi a costruire un percorso di vita stabile. La questione è nota da tempo, e solo qualche giorno fa è stata nuovamente sollevata dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, relativamente al destino delle persone accolte in quella che è stata definita «emergenza Nord-Africa». Il 26 settembre è stato approvato dalla Conferenza Stato-Regioni il superamento dell'emergenza e ora si pone il problema di organizzare l'uscita dai centri delle oltre 20.000 persone ospitate e di garantire loro delle misure di sostegno. La preoccupazione degli enti locali rispetto alla fattibilità del progetto, data la quasi totale assenza di fondi, è reale. E la richiesta di una riforma del sistema di accoglienza nel nostro Paese non può rinviarsi.

Cattafi, la trattativa e quella telefonata dal ministero

L'ultimo segreto della trattativa Stato-mafia è contenuto in una intercettazione del 1993. Era l'otto agosto quando Rosario Cattafi, faccendiere legato al gotha della mafia siciliana, riceve una telefonata da un cellulare del ministero della Giustizia. Il numero è utilizzato da Filippo Bucalo, magistrato e capo dell'ufficio detenuti al Dap. Cattafi in quel momento era indagato in due diverse inchieste per mafia, droga e traffico di armi a Firenze e Messina. E di lì a poco, nell'ottobre '93, sarebbe stato arrestato.

Un contatto inspiegabile dietro cui si celerebbe l'avvio di una missione sotto copertura, l'ennesimo canale di collegamento tra Cosa nostra e pezzi dello Stato nel biennio delle stragi. È questa la pista che stanno battendo gli investigatori siciliani sull'asse Palermo-Messina, dove Cattafi è stato arrestato per mafia nel luglio scorso, a caccia del testo di quella vecchia intercettazione che aprirebbe una clamorosa pista investigativa. Prima di finire al 41bis, il faccendiere ha ammesso di aver compiuto «missioni per conto del giudice Francesco Di Maggio», figura chiave dell'inchiesta sulla trattativa e numero due del Dap nel 1993.

È su Di Maggio infatti, deceduto nel '96, che pesano i sospetti di essere stato uno dei suggeritori dell'allora ministro Giovanni Conso per allentare la morsa del 41bis sui detenuti di mafia. Verità o millanterie quelle di Cattafi che si ritaglia il ruolo di infiltrato nelle carceri come ambasciatore di Stato per chiudere la stagione delle bombe? I magistrati siciliani devono appurarne in tempi stretti: le rivelazioni del faccendiere potreb-

L'INCHIESTA

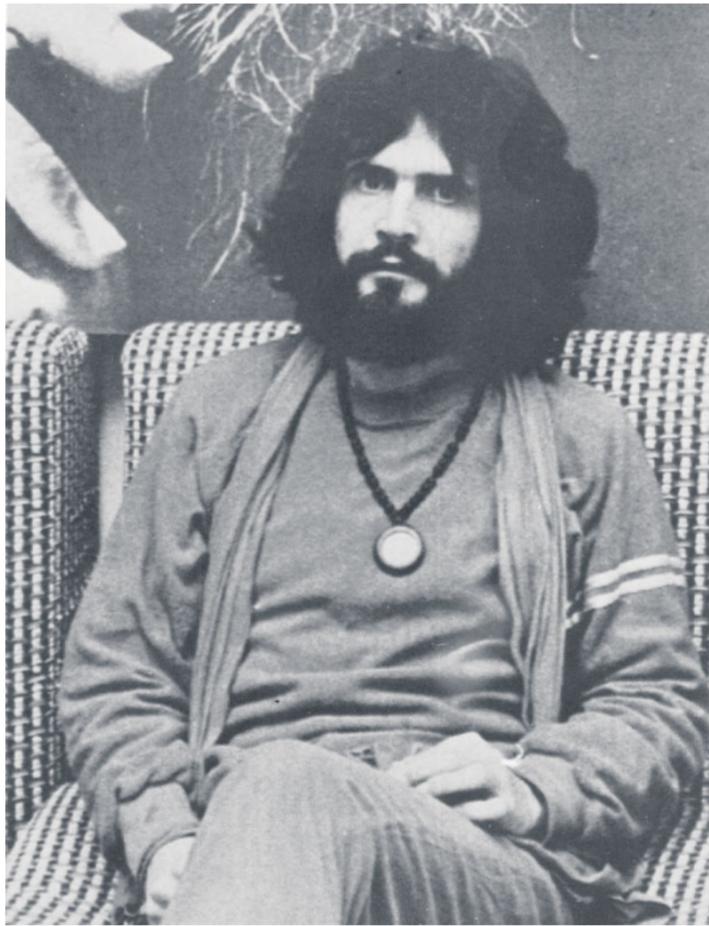
NIC. BIO.
nicolariccardobiondo@gmail.com

L'8 agosto del 1993 quella chiamata dal Dap al mafioso già sotto inchiesta. Lui spiegò: «Ero in missione per conto del numero due Di Maggio»

bero entrare sia nel processo al generale Mori, giunto alle battute finali, che nell'inchiesta sulla trattativa. Cattafi dice di essere in possesso di alcuni nastri, dove sarebbero incise le istruzioni di quella missione per conto dello Stato.

L'«arruolamento» sarebbe databile alla metà degli anni '80 quando viene arrestato da Di Maggio che però, nonostante le intercettazioni in cui Cattafi ammetta il suo ruolo dentro Cosa nostra, lo assolve in istruttoria. Forse inizia da lì il rapporto confidenziale: di certo Cattafi appare legato all'ala «morbida» di Cosa nostra quella di Provenzano che dopo la cattura di Riina trattò con lo Stato per chiudere la stagione stragista. Lo rivela lui stesso in un'intercettazione l'undici settembre 1992: «Le nuove generazioni vogliono bruciare le tappe», mostrando contrarietà alla strategia delle bombe messa in piedi dalla Cupola.

Cattafi però non sarebbe stato un normale confidente. Estremista di destra, condannato per possesso di armi negli anni settanta, legato al clan catanese dei Santapaola, secondo un report della Fi-



Mauro Rostagno, ucciso il 26 settembre 1988 a Valderice FOTO ANSA

nanza Cattafi è il trait-d'union tra servizi segreti, esponenti delle istituzioni e Cosa nostra, a favore della quale - come lui stesso ammette in alcune intercettazioni - ha svolto intermediazioni di armi, droga e denaro sporco. Numerosi e molto stretti i suoi rapporti con magistrati: non solo Di Maggio e Bucalo, come Cattafi nati a Barcellona Pg, ma anche l'ex-Pg di Milano Luigi Martino dal quale Cattafi prendeva in affitto una casa a Taormina e altre toghe siciliane.

Una conferma della strategia di Di Maggio sembra arrivare dalla voce di Loris D'Ambrosio, il consigliere del Quiri-

nale recentemente scomparso.

«La linea di Di Maggio - dice D'Ambrosio il 25 novembre scorso a Nicola Mancino - era quella di consentire un agevole accesso nelle carceri ai suoi amici che in qualche modo collaboravano, come confidenti...». Sono state due inchieste dell'Unità - del 4 aprile e dell'undici novembre 2011 - a svelare i rapporti che intercorrevano tra i vertici del Dap e Cattafi, causando l'apertura di un file d'indagine alla Commissione antimafia. Ma in cosa davvero sia consista la sua missione è ancora un segreto tutto da scoprire.

COMUNE DI CASTEL MORRONE (CE)
AVVISO DI GARA
Il Comune di Castel Morrone, p.zza Bronzetti 4, www.comune.castelmorrone.ce.it intende procedere all'Affidamento dei servizi di pubblica illuminazione, della gestione e della manutenzione degli impianti, nonché per la progettazione, esecuzione, gestione e manutenzione di interventi di miglioramento dell'efficienza energetica e di ricorso al finanziamento tramite terzi (F.T.T.) mediante procedura aperta. Criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Le imprese interessate dovranno far pervenire le offerte, entro e non oltre le ore 12 del 27/11/12. Il Responsabile dell'Area Tecnico-Manutentiva Arch. Gaetano Auricchio

SO.GE.PU SPA
Estratto bando di gara
SO.GE.PU. spa, Villa Montesca, Città di Castello, indice una gara per l'affidamento del servizio di manutenzione ordinaria e straordinaria degli autoveicoli e automezzi commerciali ed industriali di So.ge.pu. spa. CIG 4556663542. Importo complessivo (compresa opzione ai sensi dell'art. 57, 5° co., lett. b) € 1.000.000,00 oltre IVA. Durata 12 mesi. Procedura ristretta al prezzo più basso. Termine ricevimento domande di partecipazione: 07.11.2012 ore 12.00. Bando integrale sul sito www.sogepu.com. Responsabile del procedimento Ing. L. Giannini tel. 0758523952 luca.giannini@sogepu.com.

COMUNE DI OSIO SOTTO (BG)
ESTRATTO BANDO DI GARA - CIG 4575160577
Si informa che questa Amministrazione ha indetto procedura aperta per la Fornitura di prodotti farmaceutici, parafarmaceutici, omeopatici ed altri, nonché servizi accessori al servizio della farmacia comunale. Importo complessivo € 670.000,00 + IVA. Durata: 01/12/12 - 30/11/13. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Documentazione visionabile sul sito www.comune.osiosotto.bg.it oppure può essere richiesta all'Uff. Segreteria del Comune, P.zza P. Giovanni XXIII, 1 tel. 0350.482323 fax 035.4823392, segreteria@comune.osiosotto.bg.it. Termine presentazione offerte 24/11/12 ore 12.
Il Responsabile del Servizio Dr. Venniro Salvatore Roberto

VEESIBLE
Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290
dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)